

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

SUPPLEMENTO

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

649° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 1991

INDICE

Commissioni riunite

3^a e 4^a (Affari esteri, emigrazione-Difesa - Senato) con
III e IV (Affari esteri e comunitari-Difesa - Camera) *Pag.* 3

COMMISSIONI RIUNITE**3^a (Affari esteri, emigrazione) e 4^a (Difesa) del Senato della Repubblica****con****III (Affari esteri e comunitari) e IV (Difesa) della Camera dei deputati**

GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 1991

2^a Seduta congiunta*Presidenza del Presidente della 4^a Commissione del Senato della Repubblica*

GIACOMETTI

*indi**del Presidente della III Commissione della Camera dei deputati*

PICCOLI

*e**del Presidente della 3^a Commissione del Senato della Repubblica*

ACHILLI

*Interviene il Ministro della difesa ROGNONI.**La seduta inizia alle ore 17,35.***COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULL'EVOLUZIONE DELLA SITUAZIONE NELL'AREA DEL GOLFO PERSICO**

In apertura di seduta il PRESIDENTE, dopo aver ringraziato il ministro Rognoni per la disponibilità prontamente manifestata ad intervenire nell'odierna seduta straordinaria delle Commissioni riunite Esteri e Difesa dei due rami del Parlamento (che è stata programmata previa intesa tra i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, ai quali erano pervenute sollecitazioni in tal senso da parte di taluni Gruppi parlamentari), ricorda che secondo una prassi seguita in precedenti analoghi casi eccezionali la Presidenza delle Commissioni riunite adotterà questa volta il regolamento del Senato della Repubblica.

Rammenta, inoltre, che, tanto alla Camera dei deputati che presso questo ramo del Parlamento, la sede «Comunicazioni del Governo» non ammette la possibilità di presentare e tanto meno votare documenti di indirizzo politico di qualsiasi tipo. Conseguentemente, dopo la relazione del rappresentante del Governo egli darà la parola, alternativamente, ai

deputati e ai senatori iscritti a parlare, e, al termine del dibattito, nuovamente al rappresentante del Governo per eventuali interventi in sede di replica, esauriti i quali si concluderà la seduta.

Presso questo ramo del Parlamento la sede «Comunicazioni del Governo» non prevede che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso la redazione del resoconto stenografico. Tuttavia, data l'eccezionalità della circostanza e sentita la Presidenza del Senato, in adesione ad una esplicita richiesta formulata da alcuni deputati, ha disposto - senza che ciò costituisca precedente - che abbia luogo per tutta la durata dell'odierna seduta la resocontazione stenografica.

Poichè è stata altresì richiesta l'attivazione del circuito televisivo interno, ed in previsione di tale istanza il Presidente del Senato ha già fatto conoscere il suo orientamento favorevole, ove le Commissioni riunite concordino con tale richiesta, disporrà che anche questa speciale forma di pubblicità dei lavori venga assicurata.

(Concordando le Commissioni, così rimane stabilito).

Prima di dare la parola al Ministro della difesa desidera prendere atto con soddisfazione (sicuramente interprete dei sentimenti di tutti i parlamentari), che la situazione conflittuale nel Golfo è definitivamente avviata ad evolversi nella direzione da tutti auspicata. Il processo di pacificazione nella regione, conseguente al «cessate il fuoco» ed alla totale liberazione del Kuwait occupato, sembra ormai un obiettivo politico raggiungibile perchè adesso, finalmente, realistico.

Per conseguire il traguardo di una pace stabile e duratura, conforme ai principi generali dell'ordine internazionale, della giustizia, dell'autodeterminazione dei popoli e della sovranità di ciascuno Stato, l'azione dell'ONU, della Comunità europea e dei Paesi coalizzati è stata decisiva e ciò che da qualcuno era stato definito intransigenza si è invece rivelato la via maestra per ristabilire il diritto e la legalità internazionale.

L'atteggiamento dell'Italia, l'orientamento del Governo, più volte condiviso dalle Camere, è sempre stato coerente - per tutta la durata della crisi - con l'esigenza di non allontanarsi in alcun caso dalle linee fissate dalle Nazioni Unite in ben 12 Risoluzioni e di assicurare, in tutte le varie fasi del conflitto, la più ferma e leale coesione tra gli Stati membri della coalizione.

Questa linea, anche *a posteriori*, si conferma adesso come la più giusta, la migliore, da un punto di vista politico e giuridico-internazionale: lo dimostra l'accettazione incondizionata da parte del Governo dell'Iraq delle deliberazioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che è stata il presupposto per il «cessate il fuoco».

Si può guardare adesso con speranza al dopo-crisi, alla pace, alla garanzia del suo mantenimento, alla ricostruzione; si può auspicare adesso, con maggiore fiducia, che situazioni analoghe non abbiano più a verificarsi e che tutte le principali questioni medio-orientali - comprese quella palestinese e libanese - possano trovare al più presto equilibrate e giuste soluzioni.

Prende, quindi, la parola il Ministro della difesa, onorevole ROGNONI: precisa preliminarmente che non vi è mai stato un conflitto

diretto nè tra l'Italia e l'Iraq, nè tra quest'ultimo Paese e gli altri che hanno fatto parte della coalizione: si è trattato, infatti, di un intervento in aiuto e su richiesta del Kuwait, in forza dell'articolo 51 della Carta dell'ONU.

La scelta della guerra, in realtà, è stata invece presa da Saddam Hussein il 2 agosto 1990, quando ha aggredito il Kuwait. Di fronte a tale atto criminale, la coalizione alleata è intervenuta in applicazione delle Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite ed allo scopo di ripristinare la legalità internazionale.

In presenza degli innumerevoli atti delittuosi compiuti dal dittatore iracheno (dopo il 2 agosto) nei confronti degli ostaggi e dei civili kuwaitiani, la Comunità internazionale si è espressa, infatti, con ben 12 Risoluzioni di condanna approvate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU.

In una prima fase, con l'*embargo*, accompagnato da parte alleata da un imponente schieramento militare, si è sperato di costituire un fattore di deterrenza nei confronti dell'Iraq aggressore. Purtroppo, persistendo Saddam Hussein nella volontà di considerare lo Stato sovrano del Kuwait come la diciannovesima «provincia» irachena, nella notte del 16 gennaio scorso, scaduto l'*ultimatum* contenuto nella Risoluzione n. 678, si è deciso di impiegare l'uso della forza, secondo quanto la predetta Risoluzione autorizzava.

L'Iraq ha continuato sino all'ultimo a rifiutarsi di ammettere la propria responsabilità di Paese aggressore e di trarne le dovute conseguenze, ma la coalizione ha reagito compatta nel richiedere il ritiro incondizionato e l'accettazione di tutte le Risoluzioni (è significativo notare che su tale posizione si sono trovati concordi anche l'Unione sovietica e la Cina).

Il ministro Rognoni ricorda, quindi, che gli eventi delle ultime ore hanno subito un'evoluzione significativa tanto sul piano militare che su quello politico-diplomatico.

Nel pomeriggio di ieri, una prima lettera del ministro degli esteri iracheno Tarek Aziz conteneva l'accettazione, oltre che della Risoluzione n. 660, anche delle Risoluzioni nn. 662 e 673. A questo punto, su proposta dell'India, il Consiglio di sicurezza insisteva affinché l'Iraq comunicasse, in tempi brevi e senza ambiguità, l'accettazione anche di tutte le altre Risoluzioni; si chiedeva, conseguentemente, che esso si impegnasse a riconoscere la sovranità del Kuwait, nonchè ad obbligarsi al risarcimento dei danni economici subiti da questo Paese e da Stati terzi; si chiedeva, inoltre, un esplicito riconoscimento di responsabilità per le violazioni della IV Convenzione di Ginevra perpetrate ai danni dei civili kuwaitiani e, infine, l'accettazione del fondamento giuridico dell'*embargo*.

Immediatamente dopo, interveniva una dichiarazione del presidente Bush, il quale, a nome della coalizione, offriva all'Iraq la sospensione di fatto delle operazioni militari, prospettando la possibilità di una sua definitiva formalizzazione subordinatamente alla accettazione da parte di Bagdad di tutte le Risoluzioni del Consiglio di sicurezza nonchè al rispetto di precise condizioni (rilascio immediato di tutti i prigionieri di guerra e di tutti i civili in mano irachena, nonchè dei detenuti kuwaitiani; informazioni alle autorità kuwaitiane su tutte le zone minate, in terra ed in mare; accordo sugli aspetti militari del «cessate il

fuoco», da raggiungersi entro 48 ore tra comandanti militari della coalizione e comandanti iracheni).

Perveniva, quindi, una seconda lettera di Tarek Aziz, che annunciava al presidente del Consiglio di sicurezza la piena accettazione di tutte le predette condizioni. A seguito di ciò, la coalizione decideva la sospensione delle ostilità che, nei prossimi giorni, dovrà essere formalizzata dal massimo organo decisionale dell'ONU.

La posizione italiana durante tutto lo svolgimento della crisi sino ad oggi è rimasta sempre coerente con due principi fondamentali: la ferma adesione alla linea fissata dalle Nazioni Unite e il mantenimento, in ogni fase della crisi, della coesione fra i membri della coalizione.

L'Italia ha sempre cercato di favorire una soluzione politico-diplomatica e per questo ha guardato con favore anche al recente tentativo di mediazione del presidente Gorbaciov, fallito per l'intransigenza del Governo iracheno. Certo, per il futuro, sarà necessario trarre profitto dall'esperienza maturata nel corso di questa drammatica vicenda per affrontare e risolvere gli urgenti problemi dell'area del Golfo e, più in generale, di quella mediorientale (compresa le questioni palestinese e libanese).

Su questa linea si stanno già attivando le diplomazie di tutti i Paesi. Il segretario di Stato americano Baker sta per avviare un giro di consultazioni con i principali alleati (il ministro De Michelis si recherà a Washington lunedì prossimo). Sono già stati invitati a Roma i ministri degli esteri libico e tunisino, mentre la presidenza della CEE è in contatto con le capitali arabe interessate per organizzare una serie di incontri già programmati nell'ultima riunione dei ministri degli esteri dei dodici Paesi della Comunità.

L'Italia si è sempre espressa a favore dell'avvio di una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nell'area mediterranea e mediorientale. Tale iniziativa dovrà essere concertata in ambito CEE e con gli Stati Uniti e l'Unione sovietica. L'ONU, comunque, dovrà continuare a rappresentare un significativo ed autorevole punto di riferimento nel processo di ricostituzione della pace.

Per quanto concerne gli ultimi sviluppi militari della crisi, il ministro Rognoni fa presente che l'attacco terrestre si è mosso lungo cinque direttrici offensive. In particolare, ad ovest del Kuwait, hanno agito il VII e il XVII Corpo d'armata americano, con la VI Divisione francese e la I Divisione corazzata inglese. Tali forze, dopo aver raggiunto l'Eufrate, hanno piegato verso est, accerchiando le unità irachene presenti al confine settentrionale del Kuwait.

Le altre tre direttrici hanno invece direttamente interessato il territorio del Kuwait, allo scopo di raggiungere la capitale (a tale operazione hanno partecipato brigate saudite, divisioni egiziane e divisioni di *marines* USA).

La resistenza irachena è apparsa subito scarsa (complessivamente sono stati distrutti 3.000 carri e più di 2.000 pezzi di artiglieria e il numero dei prigionieri, secondo dati non ancora ufficiali, avrebbe raggiunto le 80 mila unità) e si è rivelata decisiva la totale supremazia aeronavale delle forze alleate. La partecipazione italiana è stata, in questo quadro, significativa: i *Tornado* hanno svolto 32 missioni, operando con il supporto di velivoli intercettori USA. Ogni missione ha

richiesto più rifornimenti in volo e gli obiettivi assegnati, esclusivamente militari, si sono concentrati nel Kuwait e nell'Iraq meridionale.

Per quanto concerne la Marina, le nostre navi hanno sempre operato a protezione delle portaerei americane e sono state impegnate in attività di supporto logistico e sanitario, assolvendo compiti di assistenza e rifornimento delle forze combattenti. Dall'inizio delle operazioni nel Golfo, sono state complessivamente impegnate 9 unità navali, per un totale di 15 mila ore di navigazione e 175 mila miglia percorse.

Nell'attuale fase di sospensione delle operazioni militari, in attesa della formalizzazione del «cessate il fuoco», le forze della coalizione permangono in stato di massima allerta, con particolare attenzione verso le residue possibilità offensive irachene (soprattutto missilistiche) e alla sempre presente minaccia delle mine (in proposito il Governo italiano sta valutando l'eventualità di concorrere all'attività di bonifica delle mine che precludono l'accesso ai porti kuwaitiani e che rendono pericolosa la navigazione).

Il ministro Rognoni afferma, quindi, che l'Italia ha svolto con dignità e determinazione, anche sul piano militare, il proprio ruolo. Scaduto il termine del 15 gennaio fissato dall'ONU, il Governo, autorizzato dal Parlamento, ha deciso di partecipare alla missione interalleata, che contemplava, come è noto, l'uso della forza per raggiungere quell'obiettivo di ripristino dell'ordine internazionale violato che Saddam Hussein si ostinava a ritenere un'assurda pretesa.

Dopo aver poi respinto qualunque critiche sulla presunta modestia dell'impegno militare italiano, rileva come certamente occorra una più generale riconsiderazione dello strumento militare nazionale, ma si avrà presto occasione di discutere di ciò in Parlamento e tra le forze politiche. In proposito, però, tiene ad osservare che Paesi come l'Inghilterra e la Francia hanno nell'area del Golfo una presenza assai più consistente della nostra, non solo per una precisa tradizione storica e quindi per conseguenti maggiori responsabilità in quella zona, ma anche perchè godono di punti di appoggio e di basi che l'Italia non possiede. Tra l'altro, proprio per la loro tradizione, questi Paesi hanno uno strumento militare calibrato anche per proiezioni esterne ed offensive, mentre il nostro modello continua ad essere ispirato a principi prettamente difensivi.

Ciononostante, il nostro impegno, caratterizzato per la sua autonomia e per la sua qualità, ha meritato la considerazione e il rispetto delle autorità degli altri Paesi della coalizione.

Il Ministro della difesa rivolge, quindi, un pensiero particolare agli equipaggi della Marina e ai militari dell'Aeronautica che hanno operato nella regione del Golfo servendo la Nazione e la causa della legittimità internazionale con dignità ed onore. I nostri militari hanno svolto compiutamente la missione loro affidata, mettendo in luce in ogni occasione elevatissima professionalità, riscuotendo un convinto apprezzamento da parte di tutte le componenti della forza interalleata. Il Paese, condividendo tale giudizio, non ha mai fatto mancare il conforto dei sentimenti di affettuosa solidarietà e riconoscenza che in questa sede è ancor più opportuno rinnovare.

Conclude rivolgendo un riverente pensiero alla memoria del marinaio Cosimo Carlino e un sincero auspicio che il maggiore Bellini ed il capitano Cocciolone possano al più presto rientrare tra i loro cari.

Segue il dibattito.

Il senatore CARIGLIA, nel prendere atto della completezza dell'esposizione del ministro Rognoni, rileva con soddisfazione che gli eventi degli ultimi giorni lasciano registrare un bilancio complessivamente positivo: gli obiettivi militari sono stati raggiunti in breve tempo con un notevole risparmio di vite umane, mentre le pesanti conseguenze sulla situazione interna dell'Iraq, già tanto precaria dal punto di vista economico, lasciano ben sperare circa una positiva evoluzione della vita politica del paese. Come il Gruppo del PSDI ha avuto modo di sottolineare in più occasioni, le istanze genuinamente pacifiste tanto diffuse nelle società occidentali devono purtroppo piegarsi di fronte ad eventi (come quelli messi in moto dal dittatore iracheno) che ledono gravemente il principio della sovranità e dell'indipendenza dei popoli. La guerra del Golfo ha tragicamente dimostrato come, superata la logica dei blocchi contrapposti che ha garantito per lungo tempo l'equilibrio internazionale - sia pure attraverso la politica della deterrenza - il mondo debba ora accingersi a costruire un nuovo ordine, possibilmente meno precario del precedente. Il garante di tale complessa operazione non potrà che essere l'ONU, a condizione che si compiano scelte precise sulle modalità di esecuzione delle decisioni assunte da tale autorevole consesso internazionale per garantire il fondamentale traguardo della pace nella sicurezza.

Interviene quindi il deputato GAVA il quale esprime anzitutto un pieno consenso alla decisione di cessare il fuoco presa dal Presidente degli Stati Uniti d'America.

Dopo aver brevemente ricordato le varie tappe che hanno reso il conflitto inevitabile, sottolinea che il consenso del Gruppo democristiano all'intervento dell'Italia, pur frutto di una scelta delicata e difficile, è stato ispirato dalla necessità di riparare la situazione venutasi a determinare prima che fosse troppo tardi; vi era un dovere cui non era possibile sottrarsi senza danneggiare gravemente la posizione dell'Italia nel consesso internazionale.

D'altra parte, non vi è mai stato alcun dubbio sul senso di misura, sulla lealtà e sui limiti degli obiettivi che l'alleanza si era prefissa: consentire al popolo del Kuwait di recuperare la propria indipendenza, opporsi agli obiettivi criminali di Saddam Hussein e preparare infine una conferenza internazionale che consenta il riequilibrio di tutte le situazioni lesive della dignità delle popolazioni del Medio Oriente.

Non può non esprimere perciò un pieno riconoscimento all'alleato americano che ha portato in piena lealtà il peso maggiore dell'operazione per conto dell'ONU, preparando in tal modo il terreno ad un più giusto ordine internazionale.

Respinge invece con fermezza le accuse di quanti hanno messo in dubbio la lealtà del nostro Paese; le decisioni assunte dal Parlamento ed

eseguite dal Governo sono sempre state improntate alla fedeltà ai compiti assegnatici dall'Alleanza e all'obiettivo di distinguere le responsabilità del dittatore irakeno da quelle del suo popolo.

La parola torna ora alla diplomazia e con essa l'impegno di ricostruire la pace e la giustizia. Su questi obiettivi il suo gruppo continuerà a dedicarsi con tutte le forze ed auspica il formarsi di una nuova grande solidarietà che porti a risolvere i problemi tuttora esistenti per raggiungere il traguardo di un nuovo e più giusto ordine internazionale.

Il senatore FABBRI esprime apprezzamento per la relazione del ministro Rognoni, che giudica ragionata, motivata e convincente. Ringrazia pertanto il titolare del Dicastero della difesa nonché il ministro degli esteri De Michelis, che ha condiviso con lui il peso e la responsabilità della gestione politica della crisi. Il positivo esito della liberazione del Kuwait e la disfatta militare dell'aggressore iracheno mostrano senza ombra di dubbio che la prova dei fatti rende giustizia alle scelte del Governo, smentendo detrattori e critici. L'azione militare, infatti, era necessaria come unica via per ripristinare la legalità violata. Chi sosteneva la sufficienza del provvedimento di *embargo* per ottenere il rispetto delle Risoluzioni dell'ONU è stato smentito dal tracotante atteggiamento di Saddam Hussein, ostinato nella sua protervia anche a costo della completa sconfitta militare. Quanto è avvenuto ha una portata davvero storica: d'ora innanzi sarà più difficile, per chiunque, porsi al di fuori del diritto internazionale, perchè l'ONU ha dimostrato di poter ottenere, se necessario anche con la forza, il rispetto dei propri deliberati. Ne risultano accresciuti l'autorità e il prestigio delle Nazioni Unite, profilandosi un vero e proprio embrione di quel «Governo mondiale» da più parti auspicato.

La guerra che si sta concludendo è stata pertanto non solo necessaria ma anche efficace, nell'accezione autorevolmente sottolineata dal senatore Bobbio e la valutazione dei fatti risulta positiva proprio in ordine al principio etico della responsabilità. Tuttavia è quanto mai inopportuno, in questo frangente drammatico, indulgere in atteggiamenti trionfalistici: l'obiettivo principale, per tutti, deve essere infatti quello di costruire, nella regione mediorientale, una pace fondata sulla sicurezza. Occorre altresì formulare un giudizio autocritico su talune visioni anguste dei rapporti internazionali, di impronta eurocentrica, che non tengono conto dell'importanza di costruire un nuovo equilibrio tra l'Europa e i paesi arabi che si affacciano sul Mediterraneo. In tale ambito è necessario portare a soluzione la questione palestinese e rilanciare il dialogo e la cooperazione euro-araba. Importante, al riguardo, è la proposta, formulata dal ministro De Michelis, di una conferenza per la sicurezza e la cooperazione mediterranea: essa costituisce il primo passo per la definizione di un nuovo ordine regionale, della quale siano protagonisti, insieme ai paesi dell'area, le Nazioni Unite e gli Stati europei.

Il Governo e la maggioranza hanno sostenuto egregiamente la difficile prova, benchè sottoposti alla duplice pressione critica di una parte del mondo cattolico e delle opposizioni. Il movimento pacifista di queste settimane ha rivelato toni da «partigiani della pace» veementi e

chiassosi. Notevole è la differenza con il pacifismo dei trascorsi decenni, che nella sua unilateralità trovava un puntuale riferimento nel sostegno alle posizioni sovietiche. Oggi, superato l'assetto dei blocchi contrapposti, non è comunque venuto meno quel carattere di unilateralità, che trova riscontro nell'addebitare ai paesi occidentali le responsabilità di una crisi internazionale determinata esclusivamente dalla politica aggressiva di Saddam Hussein. È il segno di una concezione decadente e inadeguata ad affrontare con spirito moderno le sfide del tempo. In tal senso, anche una parte della sinistra italiana si mostra refrattaria ad assumere atteggiamenti che la qualificano inequivocabilmente come sinistra di Governo, sebbene non manchino accenti differenziati e apprezzabili, come quello manifestato recentemente dal senatore Maurizio Ferrara, che tracciava - nel corso di un dibattito parlamentare - un corretto e fondato parallelismo tra le odierne scelte e la lotta militare contro il nazifascismo.

Il tentativo di trovare un comune terreno di confronto con il Partito democratico della sinistra è stato purtroppo vanificato dagli ultimi orientamenti di tale forza politica, che l'hanno situata fuori del socialismo europeo. Si sono infatti ripetuti quegli echi di antiamericanismo e di filosovietismo di maniera, che hanno interessato anche una parte del mondo cattolico incapace di distinguere il foro etico individuale dai doveri che incombono sui Governi e i Parlamenti. Ci si domanda ora se il peso dell'Italia nella definizione del nuovo equilibrio pacifico per il Medio Oriente sarà proporzionale alla modestia dello sforzo bellico dispiegato in queste settimane. L'esito non potrà che dipendere dal ruolo dell'Europa e, in essa, da quello dell'Italia, che esce comunque dignitosamente, anche sul piano militare, dalla terribile esperienza della guerra.

Concludendo, il senatore Fabbri esprime la gratitudine e la solidarietà dei socialisti italiani ai nostri militari che hanno operato nel Golfo.

Il deputato RAUTI ricorda preliminarmente che l'origine della crisi e poi della guerra che ne è derivata va indubbiamente ascritta all'aggressione irachena compiuta ai danni di un altro Stato arabo, ancorchè Saddam Hussein abbia addotto motivazioni di diversa indole, quale, ad esempio, la questione palestinese.

Rileva quindi che si apre ora una fase nuova, rispetto alla quale occorre cogliere alcuni spunti fondamentali. In primo luogo è necessario prendere atto che l'organizzazione delle nostre Forze armate e lo stesso modello nazionale di difesa sono condizionati *ab origine* dalle relazioni internazionali nel cui contesto è inserita l'Italia che a giusto titolo può vantare il diritto di essere un Paese a sovranità piena e non più limitata. La stessa indifferibile ristrutturazione delle Forze armate va altresì improntata ad una cultura più moderna, coerente con l'evoluzione dei rapporti internazionali.

Sottolinea poi che il Ministro non ha fatto alcun cenno al mancato invito rivolto dal Presidente Bush al Governo italiano in occasione delle consultazioni che sono oggi in corso di svolgimento.

Dopo che il ministro della difesa ROGNONI ha precisato che i colloqui cui il deputato Rauti fa riferimento, non trattandosi di una riunione congiunta, avvengono separatamente e che è già fissato per

lunedì prossimo l'incontro con il Ministro degli esteri, il deputato RAUTI precisa che l'impegno italiano avrebbe comunque meritato una maggiore considerazione.

Osserva infine che l'Italia deve recuperare un ruolo più pregnante in politica estera, in prospettiva sia internazionale che europea, alla stregua di quanto avvenne in occasione della dichiarazione di Venezia del 1980, che è certo datata, ma che è anche l'unico documento che goda di diritto di cittadinanza nel mondo arabo. L'Italia, e l'Europa più in generale, devono dunque impegnare la propria cultura e le proprie esperienze nel nuovo scenario politico internazionale.

Il deputato NAPOLITANO, rilevato il successo dell'azione che è riuscita a fermare e respingere l'aggressione al Kuwait, conseguendone una rapida liberazione, riconosce alla coalizione il merito di essersi fermata, evitando l'errore politico di superare il mandato delle Nazioni Unite. Ritiene comunque che questa organizzazione possa e debba essere modificata al fine di superare alcune delle disfunzioni dimostrate, quali ad esempio, l'impossibilità, accertata fin dall'inizio della crisi, di operare in pieno ai sensi del Capo VII della Carta, cioè con un proprio comando delle forze armate. Le Forze alleate infatti hanno agito in base alle Risoluzioni dell'ONU, ma non come forze dell'ONU, e per questo è importante che da oggi la parola sia tornata invece al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, anche nell'ipotesi prospettata delle creazione di una forza di interposizione.

Ricordata la ben nota posizione del suo Gruppo sull'intera vicenda, riconosce comunque l'attenzione mostrata dal Governo italiano per la mediazione sovietica, e si augura che tale attenzione possa permanere intatta, nell'interesse della Comunità internazionale e della distensione. Rifuggendo da polemiche strumentali oggi introdotte, e pur rivendicando l'alta ispirazione che aveva guidato atti ormai lontani nel tempo, si augura che le forze politiche italiane sappiano dimostrare sempre maggiore compattezza, necessaria ad affrontare i problemi che si presentano ancora insoluti, sia nei rapporti Est-Ovest che in quelli Nord-Sud, sia riguardo al commercio internazionale delle armi, che a talune situazioni regionali. Riguardo a queste, ribadito il dissenso dalla recente posizione dell'OLP, ritiene importante sottolineare la necessità di un rafforzamento dell'Europa sia nell'azione comune di politica estera che in quella di difesa; è solo in quest'ottica, infatti, che potrà trovare un adeguato spazio anche la posizione italiana.

Per consentire un più ordinato ed equilibrato andamento della discussione il presidente GIACOMETTI propone che soltanto dopo aver consentito ad un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare di prendere la parola, potranno iscriversi a parlare altri oratori.

(Le Commissioni riunite concordano).

Prende la parola il senatore BOATO, il quale dà atto preliminarmente delle posizioni articolate assunte nell'ambito del Gruppo federalista europeo ecologista, che ha registrato forti convergenze ma anche diversità di valutazioni. Nel ricordare come egli stesso abbia in un primo momento votato a favore dell'*embargo* (ritenendo l'occupazione

del Kuwait il primo atto di guerra) senza poi aderire alla decisione di ricorrere alle armi, esprime profonda solidarietà per tutte le vittime della tragedia del Golfo. Rifiutando qualunque tentativo di qualificare giusta la guerra intrapresa dalle forze alleate, esprime l'avviso che, rispetto al sistema costituzionale italiano e alla stessa carta costitutiva delle Nazioni unite, rimane comunque aperto il quesito sulla legittimità del conflitto, che è stato una vera e propria guerra (e non una mera operazione di polizia internazionale), come dimostrano le dichiarazioni del presidente Bush (riportate dal ministro Rognoni) che invitano l'Italia a cooperare per la pace così come si è cooperato per la guerra.

In una interruzione, il ministro ROGNONI fa presente che il Governo italiano, pur qualificando l'intervento nel Golfo come atto di «polizia internazionale», era perfettamente consapevole che il ricorso all'uso della forza si sarebbe tradotto inevitabilmente in atti di guerra.

Il senatore BOATO giudica comunque molto grave che ancora oggi continui a darsi per scontata l'inevitabilità della guerra per il ripristino del diritto internazionale, ricordando che il suo Gruppo non ha mai aderito alla richiesta di un ritiro unilaterale dell'Italia, proprio in quanto convinto dell'opportunità di evitare *tout court* il conflitto e una volta che lo stesso era iniziato, di concluderlo rapidamente, come fortunatamente è avvenuto. L'euforia della vittoria non deve però indurre ad enfatizzare l'efficacia del ricorso alle armi: la guerra del Golfo rimane sul piano storico un tragico messaggio alle nuove generazioni che per ben 45 anni non hanno conosciuto guerre che coinvolgessero l'Europa.

Ribadisce poi il convincimento che tutte le forze politiche possano trovare una larga convergenza sui principali problemi del dopoguerra: la garanzia dei diritti umani nel Medio oriente, il rapporto tra il Nord ed il Sud della comunità internazionale, il dialogo euro-arabo, la sicurezza di Israele e la questione palestinese, che è stata così demagogicamente strumentalizzata da Saddam Hussein, sebbene fosse chiaro a tutti che in alcun modo poteva essere correlata all'aggressione del Kuwait. Più immediatamente il Governo dovrà comunque agire su diversi livelli al fine di rendere informazioni più dettagliate su quanto è effettivamente avvenuto nel Golfo Persico (e soprattutto sul numero delle vittime e sui disastrosi effetti della guerra sul piano ecologico e ambientale) ed allo scopo di garantire che la ricostruzione non venga trasformata in un gigantesco spregiudicato *business*. Sul piano politico generale, occorre poi auspicare che il Governo italiano voglia impegnarsi proficuamente per il rilancio dell'Europa comunitaria, gravemente assente sul piano delle decisioni politiche cruciali, rimesse sostanzialmente agli Stati Uniti (e al loro rapporto con l'Unione Sovietica). Al riguardo, ricorda con rammarico che qualche esponente della maggioranza ha interpretato l'adesione agli impegni internazionali come una sorta di accettazione dogmatica delle decisioni e delle azioni intraprese dal Governo statunitense. È invece opportuno che nella fase di rilancio del ruolo dell'ONU, gravemente delegittimato durante il corso della guerra, l'Italia non rivendichi il proprio ingresso nel Consiglio di sicurezza a

titolo individuale (e analogamente per la Germania), bensì l'ingresso a pieno titolo dell'Europa unita.

Auspica quindi che nell'ambito della conferenza di pace per il Medioriente siano comprese anche la posizione di Cipro e la questione curda e che contestualmente vengano affrontati i problemi della sicurezza e della cooperazione nel Mediterraneo sul modello di Helsinki, assicurando preminenza all'esigenza di tutela dei diritti umani e di promozione della democrazia in Medio oriente. Nel richiamare altresì l'attenzione del Governo sulla necessità di diversificare la politica energetica nazionale, il senatore Boato conclude stigmatizzando il notevole ritardo registrato nell'attuazione della legge, sul controllo della produzione e della commercializzazione degli armamenti, pur riconoscendo che tale problema debba essere più compiutamente affrontato a livello comunitario ed in sede ONU.

Il senatore SERRI, pur rallegrandosi per la fine del conflitto, esprime profonda amarezza per quanto è avvenuto. Non si deve essere orgogliosi se una enorme potenza militare interalleata è riuscita a distruggere l'esercito iracheno e non bisogna dimenticare, tra l'altro, che Saddam Hussein non è un dittatore peggiore del siriano Assad, nè le sue azioni sono più criminali di quelle che continuano a compiere i militari israeliani contro il popolo palestinese.

La guerra sicuramente ha determinato un'accentuazione della presenza statunitense nell'area mediorientale e c'è da dubitare che ciò possa essere sinonimo di pace. Ci si deve anche domandare se il ricorso alle armi possa aver contribuito a risolvere i veri, grandi, problemi del Medio Oriente, la questione libanese e quella palestinese: egli ritiene infatti che l'uso della forza non possa comunque produrre giustizia.

Oltretutto, da parte occidentale, si è ampiamente criticata in questi giorni la posizione assunta dai vertici palestinesi a favore di Saddam Hussein e c'è da temere che ciò comporti una minore attenzione verso i diritti di questo popolo che, invece, dovrebbero essere affermati pacificamente e definitivamente.

Il mondo occidentale ha dimostrato fermezza nel condannare e reprimere il comportamento di Saddam Hussein, che rifiutava di accettare le Risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Diversamente, si continua a non voler assumere atteggiamenti altrettanto decisi nei confronti dello Stato di Israele, che viola costantemente, a sua volta, le Risoluzioni dell'ONU relative al problema palestinese.

Il senatore Serri osserva poi che da questa guerra esce indebolito il prestigio dell'ONU, che per quaranta giorni nulla ha potuto fare per fermare il conflitto. Anche l'Italia e l'Europa hanno svolto, in questa vicenda, un ruolo meramente subalterno, essendosi dimostrate incapaci di assumere scelte coerenti e coraggiose. A questo punto, occorre al più presto affrontare, sotto l'egida delle Nazioni Unite, le irrisolte questioni politiche mediorientali.

Appare urgente, altresì, alleviare, con aiuti umanitari, le sofferenze dei profughi e di tutti i civili colpiti dalla guerra. Il senatore Serri insiste affinché tutte le truppe straniere presenti nell'area vengano ritirate e sostituite da forze dell'ONU. Chiede che venga affermato il diritto del popolo palestinese ad avere una propria autonomia ed una integrità

territoriale. A tale scopo, occorre avviare una conferenza internazionale in grado finalmente di conferire un assetto definitivo a tutta l'area mediorientale, risolvendo anche la questione libanese.

Invita, altresì, il Governo ad assumere ogni iniziativa in sede comunitaria per riprendere su nuove basi la cooperazione e il dialogo tra i paesi europei e quelli arabi e, più in generale, per instaurare un nuovo rapporto, ispirato a criteri di equilibrio e non di sudditanza, con il terzo Mondo».

Probabilmente, ad avviso del senatore Serri, la guerra, lungi dall'aver contribuito a raggiungere i predetti obiettivi, ha avuto il solo effetto di inasprire l'animo dei popoli islamici.

Conclude, esprimendo il proprio apprezzamento per l'attività svolta in questi drammatici giorni dai pacifisti italiani e dal mondo cattolico, che hanno sempre fermamente e coraggiosamente condannato l'uso delle armi.

A questo punto, il presidente ACHILLI sospende brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,45, viene ripresa alle ore 19,50).

Interviene il deputato RONCHI che sottolinea preliminarmente la necessità di svolgere una riflessione critica sugli avvenimenti in esame.

Anzitutto, occorre respingere la concezione, più volte riaffiorata in questi ultimi tempi, dell'inevitabilità della guerra; è invece necessario porre l'accento sugli effetti drammatici da essa causati, in primo luogo la perdita di decine di migliaia di persone. Avendo presente queste conseguenze, come è accettabile che un'alleanza mondiale non sia riuscita a contrastare il dittatore di un singolo paese se non ricorrendo ad una guerra devastante?

Anche da un punto di vista politico gli effetti del conflitto non sono certo riusciti a risolvere, ma semmai a peggiorare, i problemi sul tappeto; rimangono tutti da affrontare i rapporti con il mondo arabo, la questione palestinese, l'integrità del Libano, la questione curda, ecc. Mentre si assiste ad una radicalizzazione dell'integralismo islamico, si è venuto a determinare un raffreddamento dei rapporti fra Occidente ed URSS nonché un rallentamento del processo di distensione; in questo quadro poi risalta con ancora maggiore evidenza l'assenza di un ruolo autonomo da parte dell'Europa.

Non può inoltre non deplorare il fatto che con l'intervento dell'Italia nel conflitto si è assunto un atteggiamento non coerente con la politica estera tradizionalmente perseguita dal nostro Paese, con il risultato di aver soltanto guadagnato l'inimicizia del mondo arabo.

Deve inoltre rilevare che l'intervento bellico non ha certo rafforzato il ruolo dell'ONU; in realtà si è assistito ad una conduzione del tutto autonoma della guerra da parte degli Stati Uniti e ciò potrebbe senza dubbio rappresentare un pericoloso precedente.

Sottolinea infine la necessità di rendere più consistente l'aiuto umanitario alle popolazioni colpite, in primo luogo a quelle irakene; si sta assistendo a situazioni drammatiche cui occorre far fronte con rapidità e l'Italia non può certo mancare ora di impegnarsi fattivamente in questa direzione.

Il deputato CICCIOMESSERE, espresse talune riserve sulla forma e sull'utilità dell'odierno dibattito, e ricordata la posizione di Altiero Spinelli, per il quale o esisteva una Europa compiuta od i suoi Paesi sarebbero sempre stati subordinati agli Stati Uniti, rileva che in questa guerra il secondo sconfitto dopo Saddam è l'Europa. Giudica quindi grave che l'Italia chieda per sé un posto nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e non ne proponga invece l'attribuzione all'Europa nel suo insieme.

Dell'intera crisi mediorientale giudica pericolosa la tendenza a legittimare l'opinione che la guerra sia possibile e lecita; e su questo fronte muove critiche non solo a taluni Governi, ma soprattutto ai movimenti pacifisti, la cui azione scompare subito dopo che la guerra è finita, quando invece si tratta di agire per costruire una pace che preservi da nuove guerre. Al Ministro della difesa vorrebbe porre alcuni quesiti: se le Nazioni Unite legittimeranno il ritorno in Kuwait di un regime dittatoriale; se non si intendano richiedere nei confronti dell'Iraq le stesse sanzioni a suo tempo applicate a Germania e Giappone, con particolare riguardo all'*embargo* nel settore degli armamenti; cosa si intenda fare a livello internazionale per una più stringente regolamentazione del commercio degli armamenti; infine, quali intenzioni esistano riguardo alla conferenza sui diritti umani, che potrebbe svolgersi in connessione ad una sorta di nuovo «piano Marshall» per l'area del Golfo.

Il deputato RUSSO SPENA ritiene che dalla guerra nel Golfo Persico tutti escano un po' sconfitti. Dopo aver contestato le acritiche accuse sul cosiddetto pacifismo a senso unico e sull'utilizzo di termini, quali il disfattismo, desueti fin dai tempi di Starace, e che forse sono sintomatici di un clima preelettoralistico, osserva che la guerra, a suo avviso, ha prodotto molti frutti velenosi. Tra questi annovera la delegittimazione sostanziale dell'ONU, nonché l'enorme numero di vittime, che, comprendendo i civili, ammonterà alla fine a centinaia di migliaia di morti. Al termine di questo conflitto occorrerà pertanto dispiegare una politica adeguata alla gravità della situazione, indirizzandola innanzitutto alla soluzione del problema palestinese: ciò che implica per altro verso un contenimento della politica del Governo israeliano, che non può continuare ad alzare il suo prezzo. Il destino dei popoli dell'area rischia, altrimenti, di essere ancora neocoloniale.

Dopo aver espresso critiche per taluni atteggiamenti assunti dal Presidente della Repubblica, ribadisce che è il momento di attuare con coraggio un'iniziativa politica volta alla tutela di tutti i popoli interessati ed al ripristino di una dialettica democratica che non ceda il passo alla forza.

Il deputato D'AMATO crede che esistano ancora gravi pericoli per la pace, soprattutto nell'area del Golfo, e richiama tutti al dovere di cooperare per la costruzione della pace, condividendo il malessere di chi si è sentito colpito dalle recenti accuse mosse ai movimenti pacifisti. Rilevate le differenze tra cattolici democratici e cattolici autoritari, stigmatizza e rifiuta l'attacco cui i primi sono sottoposti. Giudicato poi quello italiano un inutile ruolo da «mosca cocchiera», si sofferma sulle

polemiche circa il contributo militare e politico offerto dall'Italia, e sul trattamento che di conseguenza ci è stato riservato dall'alleato americano, rendendo vana l'illusione di poter sedere al tavolo dei vincitori. A quel tavolo si siederà invece Israele, che ha combattuto per interposta persona, accanto agli Stati Uniti che, al riparo di una ristretta copertura dell'ONU, hanno sapientemente usato la guerra - da lui sempre condannata - per perpetuare in futuro il loro ruolo di potenza egemone. Bisogna riconoscere infatti che l'Italia ha usato mezzi risibili e che quindi ancor più ridicola è risultata l'esaltazione della vittoria finale cui così poco si è contribuito. Il ruolo futuro dell'Italia dovrà quindi tendere al rafforzamento dell'Europa, allo sviluppo degli aiuti umanitari, ad una sostanziale modifica della Carta delle Nazioni Unite, anche al fine di non lasciare agli Stati Uniti il ruolo di gendarme unico del mondo.

Interviene il deputato FRACANZANI il quale evidenzia la necessità, una volta che sia consolidata la tregua del conflitto, di prendere in esame le fasi successive che sono sostanzialmente tre: la convalida del cessate il fuoco, la fase di transizione necessaria prima di arrivare ad un assetto strategico compiuto e la progettazione, infine, del quadro definitivo dell'intera area.

Queste tappe dovranno essere percorse in un quadro di complessivo potenziamento del ruolo dell'ONU che non dovrà più operare a «corrente alternata» ma mediante un'azione continua e un metodo univoco. Tutto ciò comporta che anche le decisioni più urgenti che dovranno essere assunte devono avere un obiettivo strategico.

Per il consolidamento di un effettivo ordine internazionale appare necessario prevedere una riduzione drastica del commercio delle armi, con riferimento a tutti i Paesi e non limitato solamente alle due superpotenze. Prioritariamente a questo vi è inoltre da risolvere il problema della produzione degli armamenti evitando le soluzioni estreme rappresentate dai licenziamenti in massa o da politiche assistenziali, perseguendo invece l'obiettivo di una riconversione dell'industria bellica.

In tale prospettiva, appare sempre più importante fornire risposte politiche ai nodi esistenti, sviluppando i rapporti bilaterali tra gli Stati in termini nuovi e preparando altresì una conferenza internazionale che si faccia carico delle attese di quei popoli che aspirano ad un riconoscimento internazionale, pur nella consapevolezza che le soluzioni non sono schematiche ma richiedono elasticità e fantasia.

Nel quadro che si è delineato cresce ogni giorno di più la richiesta di un intervento attivo da parte dell'Europa, come protagonista di un'azione di pace soprattutto in aree geograficamente vicine.

Auspica in conclusione che su questi temi possa svilupparsi un confronto ampio e costruttivo tra tutte le forze politiche evitando che riaffiorino steccati o pregiudizi ideologici ormai superati.

Il senatore GRANELLI esprime apprezzamento per la sottolineatura, recata in tutti gli interventi che si sono succeduti, della comune soddisfazione per la fine delle operazioni militari e la conseguente prossima ripresa dell'iniziativa politico-diplomatica. Proprio per questo

appare tanto più ingiustificata l'assenza, in questa sede, del ministro De Michelis, che avrebbe dovuto osservare un atteggiamento di maggiore riguardo per il Parlamento. Sarebbe auspicabile, inoltre, che i rappresentanti del Governo si astenessero dal riproporre - come avvenuto anche nel corso della seduta - la quantomeno incauta formulazione dell'obiettivo di «vincere al pace» dopo aver vinto la guerra, espressione già esplicitamente fatta propria dal Ministro degli esteri.

In una interruzione, il ministro ROGNONI precisa che la menzionata espressione è stata riportata, in questa sede, solo come citazione di un brano della lettera inviata al Presidente del Consiglio Andreotti dal presidente Bush.

Prosegue il senatore GRANELLI rammentando che il Parlamento ha approvato la decisione del Governo di sostenere una azione autorizzata dall'ONU per l'attuazione delle sue Risoluzioni, fondate non su una logica di guerra ma esclusivamente sul legittimo proposito di reintegrare il diritto internazionale violato. Solo in tale ambito, del resto, l'intervento italiano poteva ritenersi conforme al disposto di cui all'articolo 11 della Costituzione in ordine al ripudio della guerra come mezzo di soluzione delle controversie internazionali. Oggi si assiste, comunque, all'acquisizione di un importante risultato: il Kuwait è stato liberato, le ostilità sono cessate da entrambe le parti e si è potuto evitare che il conflitto prendesse le forme e gli effetti di una guerra totale. Peraltro, rimane un'ombra inquietante sull'esito della crisi: nella fase finale si è infatti arrivati ad un'inutile mortificazione del ruolo dell'ONU: questo organismo, sul quale era stata posta molta enfasi nella fase iniziale, è apparso invece debole e delegittimato nel corso della crisi. Occorre pertanto rilanciarne il ruolo, perchè tutti i suoi organi, e non solo i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, siano protagonisti della gestione del dopoguerra, in una cornice di solidale sostegno da parte della comunità internazionale.

Quanto alla proposta Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nell'area mediterranea - cui egli è tutt'altro che contrario - è necessario chiarire che la sistemazione pacifica dei problemi della regione deve essere affidata in primo luogo alle Nazioni Unite e, quindi, ad una Conferenza internazionale di pace senza fornire alibi attraverso la scappatoia di una CSCM ancora non definita. Il nostro Paese deve ora riflettere attentamente su quanto è accaduto anche perchè la guerra porterà gli inevitabili strascichi derivanti dalle distruzioni e dai lutti. È certo che non si possono mettere sullo stesso piano l'aggressore iracheno e gli Stati Uniti d'America, intervenuti con la forza delle armi per ripristinare la legalità internazionale; ma è altrettanto certo che la forza politico-militare americana non avrebbe mai potuto entrare in campo se non in virtù delle deliberazioni assunte dall'ONU, condivise da una moltitudine di Paesi dalla diversa collocazione geo-politica.

Sembra pertanto assai singolare l'affermazione, ribadita ancora oggi dal segretario di un partito della maggioranza, che il Parlamento italiano sarebbe incorso in una sorta di sbandamento politico nel sostenere l'iniziativa di pace dell'Unione Sovietica. Questa, infatti, si iscriveva proprio nella prioritaria ricerca di una soluzione politico-

diplomatica. L'esito della crisi è stato dunque positivo ma non si deve dimenticare che è stato corso il serio rischio di una devastante *escalation* bellica. E tuttavia, proprio ieri, il ministro De Michelis affermava che non era stata ancora assunta, da parte alleata, una scelta in ordine all'eventualità di arrivare, *manu militari*, fino a Bagdad. Il Ministro non aveva presente, evidentemente, che tale scelta non doveva assolutamente prospettarsi, come, d'altra parte, ha ribadito lo stesso presidente Mitterrand. L'atteggiamento francese, così come quello sovietico - mai distaccatosi dal principio dell'attuazione delle Risoluzioni dell'ONU - e anche, per altri versi, quello iraniano, rendono più credibile la partecipazione di quei Paesi alla prossima, impegnativa opera di ricostruzione pacifica che non quella dell'Europa. E per questo che il Governo italiano dovrebbe farsi promotore dell'iniziativa di convocare un Consiglio europeo straordinario per rilanciare il ruolo politico della Comunità.

Quanto ai toni polemici usati da taluni degli intervenuti, come il senatore Fabbri, va osservato che nessuno, tra i cattolici democratici, intende riferirsi all'alto magistero pontificio per sostenere posizioni di parte. E, comunque, l'ammonimento indirizzato dal Santo Padre ai governanti del mondo non può essere liquidato come espressione di una sterile cultura «pacifista» nè si può ribadire l'argomento che i cattolici rivelano al riguardo una tradizionale carenza di senso dello Stato. A dimostrare il contrario stanno l'esperienza storica e gli esempi di impegno laico nella politica che rispondono ai nomi di De Gasperi, ma anche di Dossetti e La Pira. Non è utile a nessuno, pertanto, tracciare provocatorie discriminanti, anche perchè la cultura cattolico-democratica ha piena legittimità politica: è importante invece che il dialogo tra le forze politiche riprenda oggi alto e forte in una auspicabile consonanza. Il senatore Granelli, infine, rinnova l'auspicio che il Ministro degli esteri dimostri maggiore considerazione per il Parlamento.

Il deputato ANDREIS protesta preliminarmente per la scelta adottata in ordine alla qualificazione formale della seduta odierna, che non consente la presentazione e la votazione di documenti di indirizzo.

Venendo al merito delle comunicazioni del Ministro, critica il suo silenzio sulle decine di migliaia di morti, che rappresentano la condanna della politica seguita dal Governo e la sconfitta di tutti. Ma il Ministro ha taciuto anche sulla tragedia del popolo curdo, così come sulle responsabilità occidentali circa le vere cause della guerra, resa possibile dal sostegno economico e militare all'Iraq, analogo a quello che oggi pare si voglia accordare alla Siria, con il rischio di reiterare gli stessi errori.

Non ascolterà pertanto la replica del Ministro, dato che il Parlamento è stato in pratica chiamato solo a prendere atto di un fatto compiuto.

Conclusosi il dibattito, in sede di replica ha la parola il ministro RONGNONI.

Ribadisce anch'egli la convinzione che occorra esaltare il ruolo dell'ONU e sottolinea, come ha sostenuto l'onorevole Napolitano, che l'accresciuta rilevanza dell'azione politica di tale autorevole consesso

internazionale è stata indubbiamente resa possibile dal nuovo scenario determinatosi dopo il superamento della logica degli schieramenti contrapposti. Il Consiglio di sicurezza è stato così posto nella condizione di agire con autorevolezza ed agilità, ma il decollo rimane difficile e riposa in larga parte sul consolidamento del processo di distensione, al quale tutti i membri della comunità internazionale devono contribuire. Da questo punto di vista va condiviso l'incoraggiamento che il Governo italiano ha manifestato all'iniziativa del *leader* sovietico, che non rappresentava un vero e proprio piano di pace, ma era volta a persuadere il dittatore iracheno ad attenersi alle Risoluzioni dell'ONU: non è un caso che atteggiamenti analoghi a quello italiano siano stati poi espressi anche in sede UEO e dagli stessi Stati Uniti. Anche dal punto di vista dell'attività dell'ONU rimangono molti passi da compiere, non solo al fine di accrescere il numero dei membri del Consiglio di sicurezza, bensì soprattutto sul piano di un ripensamento globale del programma sanzionatorio che, sebbene molto articolato, non si è rivelato di per sé sufficiente a garantire lo sbocco della crisi. Le Nazioni Unite si sono limitate ad autorizzare l'uso delle armi, affidando però agli eserciti dei singoli Paesi membri la conduzione delle operazioni militari: per queste ragioni si può affermare che non c'è stato un conflitto con l'Iraq, ma la reazione della comunità internazionale contro un atto di aggressione.

Il Ministro precisa quindi di non aver affatto assunto atteggiamenti trionfalistici, bensì di aver voluto esprimere una legittima soddisfazione per la rapida conclusione delle operazioni militari (nonostante l'eccessiva durata della crisi, durante la quale inutilmente si è atteso un ripensamento di Saddam Hussein). Dichiara poi che il Governo italiano non ha reso informazioni sul numero delle vittime in quanto non è ancora pervenuta alcuna comunicazione ufficiale al riguardo. La mancanza di notizie in merito agli effetti devastanti della guerra non significa perciò indifferenza del Governo. Si dichiara comunque profondamente convinto che l'*embargo*, sia pure unito all'invio nel Golfo di una forza militare imponente, non avrebbe consentito di conseguire la liberazione del Kuwait ed il ripristino della legalità internazionale: la comune aspettativa di esercitare un'azione deterrente sul dittatore iracheno è purtroppo rimasta delusa. La tolleranza (in un periodo di tempo prolungato) di una situazione di illegalità avrebbe d'altra parte significato non l'interpretazione della volontà parlamentare e dell'opinione pubblica, ma l'obbedienza ad istanze fideistiche di dubbia efficacia che hanno ormai assunto un carattere fortemente minoritario nell'ambito della comunità internazionale.

Il Ministro della difesa ritiene poi di poter affermare che la scelta del Governo italiano di partecipare alle operazioni militari per ripristinare la legalità internazionale si pone in linea con la politica seguita dal nostro Paese sin dai tempi di Alcide De Gasperi.

Al riguardo, ricorda che Aldo Moro nel 1945 ebbe modo di scrivere che lo spirito della pace è spirito di lotta e di conquista; che l'uso della guerra per raggiungere il bene non è in contrasto con la morale evangelica e che, infine, occorre guardare con sospetto quelli che egli definiva «i parassiti della pace».

La crisi del Golfo è stata, inoltre, un'importante occasione per

accelerare il processo di integrazione europea. In prospettiva, infatti, l'unione europea dovrà rappresentare l'affermazione di un ideale sovranazionale, per perseguire il quale è necessaria anche una politica estera e di difesa comune.

Dopo aver assicurato che il Governo italiano è sensibile alla situazione drammatica dei profughi e dei civili che più hanno sofferto le conseguenze di questa guerra e che, pertanto, contribuirà senz'altro a fornire aiuti ed assistenza, fa presente che nei prossimi giorni verrà riaperta la nostra ambasciata in Kuwait.

Conclude, affermando che la conferenza di pace che dovrà svolgersi sotto l'egida dell'ONU potrà benissimo conciliarsi con l'avvio - particolarmente auspicato da parte italiana - di una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nell'area mediorientale (sul modello già tracciato ad Helsinki), che dovrà, in particolare, affermare i principi del riconoscimento dei diritti umani, della intangibilità dei confini e della integrità delle nazionalità che coesistono nella regione.

Il presidente ACHILLI, dopo aver ringraziato il ministro Rognoni per la disponibilità manifestata e per l'ampiezza degli argomenti trattati, nonché i parlamentari intervenuti nel dibattito, dichiara conclusa la seduta, non senza ribadire il suo convincimento che i lavori odierni, che rispondono a esigenze straordinarie, costituiscono una eccezione rispetto alle sedi istituzionali e al normale andamento dei dibattiti parlamentari.

La seduta termina alle ore 22.